

# D'Annunzio scolastico

Fabio Pusterla

Poeta

Il mio rapporto con la figura e con l'opera di Gabriele d'Annunzio è sostanzialmente di natura scolastica: come studente liceale e poi universitario ho cominciato a leggerlo, come insegnante ho continuato a studiarlo, per poterlo presentare ai miei studenti o per approfondire la mia lettura di qualche altro poeta. Ma potrei dire, sapendo di sfiorare la blasfemia, che se non ci fosse stata la scuola come luogo di studio e di lavoro forse avrei letto poco o pochissimo d'Annunzio, che nel complesso sento lontano e estraneo alla mia vera formazione poetica. O forse, chissà: senza l'impalcatura scolastica, senza la necessità di presentare un autore senz'altro scomodo e senz'altro importante per le reazioni novecentesche che ha scatenato, le zone maggiori della poesia dannunziana mi sarebbero apparse più nitide, più splendide; come quelle di un poeta senz'altro distante da me, e tuttavia in grado ancora di emanare una sua sorprendente luce.

Così però non è stato; e dunque ho sempre letto d'Annunzio, sin dall'inizio, con scarsa simpatia, e rivolgendo la mia attenzione soprattutto al suo configurarsi come una sorta di catalizzatore: più che a d'Annunzio, ero e sono interessato alle reazioni chimico-poetiche da lui involontariamente innescate nel primo Novecento, da Saba, a Sbarbaro e ai Crepuscolari, reazioni da cui dipende uno dei tratti peculiari della poesia italiana novecentesca. In Francia, per fare un esempio, non c'è stato un equivalente di d'Annunzio (e anzi il Principe di Montenevoso non ha ricevuto giudizi molto teneri dal gruppo della NRF, contribuendo persino, nel periodo tra le due guerre, a rinforzare un pregiudizio anti-italiano, che si sarebbe condensato nella



Edizioni  
Ca' Foscari

Submitted 2022-11-02  
Published 2022-10-28

## Open access

© 2022 Pusterla | 4.0



**Citation** Pusterla, F. (2022). "D'Annunzio scolastico". *Archivio d'Annunzio*, 9, 243-244.

formula «l'orrore di Roma», usata da André Suarès nel 1938<sup>1</sup> - anno peraltro di vero orrore italiano - in un articolo dedicato a d'Annunzio); ed è forse per questa ragione che una fetta non piccola della poesia francese recente non è stata del tutto vaccinata contro gli eccessi retorici, né ha conosciuto quella necessità di scendere verso il basso dell'esperienza concreta, esistenziale, linguistica e oggettuale, che è invece una delle caratteristiche del Novecento italiano. In alcuni dei testi che ho scritto ci può essere qualche riferimento esplicito a d'Annunzio; ma per quanto ricordo si tratta per lo più di rovesciamenti e contrapposizioni, come accade in una poesia di trent'anni fa, intitolata *Rileggendo Fortini nei primi mesi del 1991* (quando aveva inizio la prima Guerra del Golfo, e si alzava con lei il sipario del nuovo disordine mondiale). In un verso cupo si legge agevolmente un riferimento dannunziano, preso da uno dei testi peraltro più notevoli e ammirevoli di *Alcyone*, cioè «La sera fiesolana»: «chi ci dirà verso quali reami | di piombo e sterco salpano le navi?».

Poi, conosciamo tutti quella che potremmo chiamare la 'memoria del linguaggio poetico', e grazie al lavoro di Pier Vincenzo Mengaldo, Pietro Gibellini e di molti altri studiosi sappiamo della massiccia presenza dannunziana, esplicita o implicita, cosciente o inconscia, in molte zone del linguaggio poetico novecentesco. E infine, è anche ben noto il fatto che il singolo autore non è sempre il testimone più affidabile per riflettere sulle proprie scelte linguistiche e stilistiche. Ma per quanto pertiene all'attività cosciente, alla volontaria scelta di poetica e di modelli ideali, posso davvero dire che d'Annunzio non ha mai fatto parte 'dei miei', per parafrasare una celebre formula. Dire questo non significa d'altra parte escludere la fascinazione che alcune pagine dannunziane, in poesia e in prosa, possono suscitare in me, in *Alcyone*, certo, ma anche altrove: penso alle «Città del silenzio», in *Elettra*, oppure qua e là a singole immagini e sequenze ritmiche che si incontrano persino nei libri più datati e illeggibili di d'Annunzio. Oppure penso ai romanzi maggiori, e alle *Novelle della Pescara*. Ma questo è un altro discorso, che non attenua la sensazione di estraneità e distanza.

---

<sup>1</sup> Il 1 ottobre 1938 André Suarès pubblicò un ampio articolo critico, intitolato «Gabriele D'Annunzio», nella rubrica «Lettres italiennes» da lui curata sulla *NRF*. Cf. Fini, M.; Fusco, M. (a cura di) (1965). *La nouvelle revue française. Antologia critica*. Prefaz. di C. Bo. Milano: Lerici, 550-60. Per un approfondimento, cf. Pusterla, F. (2007). «Una sorta di felicità. Philippe Jaccottet e l'Italia». Pusterla, F., *Il nervo di Arnold. Saggi e note sulla poesia contemporanea*. Milano: Marcos y Marcos, in particolare pp. 227-32.